

OMELIA PER LA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DI GESU' AL TEMPIO

Si conclude oggi l'Anno della Vita consacrata. Sfocia nell'Anno della Misericordia ormai iniziato. E ciò nella festa della Presentazione di Gesù al Tempio: festa di luce e di gioia.

Proviamo a lasciarci illuminare da questo mistero, per levare il nostro inno di lode al Signore, e disporre il nostro cuore a un rinnovato "sì" al mistero del suo amore, che dà alla nostra vita sulla terra il sapore del cielo.

1. Vita consacrata. Assisi ne è piena. E non deve sorprendere, dato che con la santità così originale di Francesco Dio l'ha benedetta, e ne ha fatto un santuario a cielo aperto. La gente che qui affluisce viene per mettersi sulle orme della sua santità, e trova naturale che siano tanti consacrati a testimoniarla. Certamente per noi è anche motivo di responsabilità. Ci può essere chi, per partito preso, assume posizioni di scarsa simpatia verso religiosi e religiose. È in qualche modo previsto dal Vangelo, è la logica della croce. Dobbiamo però fare in modo che non ci sia nel nostro atteggiamento nessun appiglio: nelle critiche che riceviamo, può esserci un segnale che Gesù stesso ci manda, per un rinnovamento mai totalmente compiuto, per una fedeltà che dev'essere sempre rinnovata.

Oggi siamo qui anche per questo. Gesù esprime la sua consacrazione, certamente originalissima, per il suo essere il Figlio fatto carne, col suo andare verso il Tempio, mettendosi nella stessa carovana di tutti i primogeniti ebrei a dire, con l'offerta della sua esistenza, la memoria riconoscente al Dio dell'Esodo e della liberazione.

Dentro questa sua condivisione, egli si fa voce della nostra umanità. Si fa coscienza della nostra miseria, mai smentita, sempre ritornante in mille forme spirituali e sociali. Fa emergere la verità dell'uomo, grande, nel sogno di Dio, quanto meschino nella sua tendenza a sciupare i doni ricevuti.

Gesù va al tempio rivestito della nostra povertà, per farsi nostra voce nell'inneggiare alla grandezza di Dio. Mettiamoci con Francesco sull'onda del suo canto: Laudato Si' mi' Signore cum tucte le tue creature!

2. Anno della misericordia. Tutto l'incontro di Gesù con il vecchio Simeone è un inno alla misericordia. Misericordias Domini in aeternum cantabo!

E' innanzitutto Gesù che canta la misericordia del Padre per noi, egli che del Padre conosce il cuore come nessun altro, ed è venuto proprio per essere "misericordiae vultus", il volto della misericordia.

Canta la misericordia Simeone, con questo splendido canto che chiude ogni nostra giornata, e speriamo possa chiudere la nostra giornata terrena all'insegna di una gioia traboccante: "ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza".

La salvezza, in Gesù, si vede, perché si è fatta volto, si è fatta carne, è diventata una salvezza che si può prendere tra le braccia come un bambino.

E' il trionfo della tenerezza. Qualcosa che è capace di riempire il cuore, in modo tale che, dopo questo abbraccio, non abbiamo più bisogno di altro. E' un assaggio di cielo.

Questa esperienza è proposta a tutti i discepoli di Cristo. E' inscritta nella fede e nel battesimo. Trova però un segno straordinario, diventa profezia vivente, nella chiamata di speciale consacrazione.

Nel sì dei consacrati il tempo si accorcia, l'eternità si fa vicina.

Si è consacrati, perché si è uomini e donne del "traguardo", che vivono già nella "mèta", per segnalarla a tutti i fratelli come il vero senso della vita. E' l'*escaton*, la realtà ultima, che prende tutta l'esistenza, e la rende scattante, capace di non arrendersi a ciò che passa, avida dell'eterno. L'umanità ha bisogno di questo valore aggiunto, di questa singolare segnaletica inscritta in esistenze totalmente rapite dalla misericordia.

Ma non ci illudiamo: portiamo questo tesoro in fragili vasi. Abbiamo sempre da prenderne coscienza. E per questo la misericordia che cantiamo viene sempre anche per noi. Ne abbiamo prima noi bisogno. Ancora oggi l'abbiamo sperimentata passando per la Porta della Misericordia. Dio ci ha fatto un dono di cielo, ma ci tiene nella condizione della terra, con tutte le sue fragilità, anche perché possiamo farci carico della fragilità altrui, senza mai sentirci super uomini e super donne, sentendoci anzi più peccatori degli altri, e dunque aprendo il cuore alle miserie dei fratelli.

E' una testimonianza che oggi ci viene chiesta ancor più fortemente, in un mondo di tragedie senza fine, dove è in atto un esodo di proporzioni bibliche dalla schiavitù, dall'oppressione, dalle guerre, e tanta gente arriva in mezzo a noi, come a una terra "promessa", almeno sognata, trovando spesso muri di diffidenza, di egoismo e di incapacità di accoglienza.

La comunità cristiana deve esprimere in questo, senza “se” e senza “ma”, la novità cristiana. Papa Francesco ce lo ha chiesto, e deve aspettarsi da Assisi una risposta pronta e piena. Tutta la nostra comunità cristiana deve esprimere misericordia. Tocca in modo particolare a quanti, per la loro vita di speciale consacrazione, per definizione non hanno nulla su questa terra a cui attaccare il cuore e hanno dato tutto per Cristo.

Vi ringrazio, perciò, cari fratelli e sorelle di vita consacrata, perché tanti di voi, accanto a tante forme ed espressioni più tradizionali, stanno distinguendosi anche in questa nuova forma di amore che passa attraverso l'accoglienza degli immigrati e dei rifugiati. Ne dobbiamo forse sopportare qualche peso. Ma è un peso che alleggerisce il nostro spirito. E' una testimonianza che la nostra società si aspetta. La invocano tanti poveri nei quali Gesù stesso ci dà appuntamento, e che saranno accanto a lui i giudici della nostra fedeltà alla sua chiamata.

3. Infine, festa della luce. Anche simbolicamente, con l'accensione di tante fiammelle, simbolo delle fiamme ardenti dei nostri cuori, la liturgia ci aiuta a dare espressione alla nostra fede in Gesù, luce del mondo. Questa festa si pone a mezza strada tra la luce mite del Natale e quella abbagliante della risurrezione. Come un ponte gettato da luce a luce, passando attraverso la notte oscura del Golgota.

Diciamo la nostra fede in Gesù, luce del mondo. Tutta la nostra vita sia espressione di questo atto di fede. Tutta la nostra vita sia annuncio di questo mistero.

E' questo il cuore del cristianesimo, e proprio a questo l'odierna cultura diventa sempre più ostica. Non mancano tante espressioni di religiosità. Torna anzi in tanti un bisogno religioso, invocazione che sale verso l'alto. Ma resta, nella cultura dominante, la resistenza proprio ad accettare Gesù, il suo mistero divino umano, il suo essere l'unico nostro salvatore.

No, non ci dobbiamo lasciar rubare questa fede. Su questo non dobbiamo farci sconti, evitando anche le insidie a cui ci può portare la nostra umana tendenza a coltivare le nostre identità, con la tentazione sottile di preoccuparci più dei nostri Santi, dei nostri Ordini, congregazioni e comunità religiose, che non di annunciare insieme, e sempre più fortemente, Gesù, spendendoci totalmente per lui, costi quel che costi, perché Gesù, Gesù solo, sia riconosciuto e trionfi.

Una tentazione che dev'essere vinta anche nel nostro essere e sentirci Chiesa, in quello spirito di “sinodalità” che stiamo mettendo al centro di questo anno pastorale, e che sarà il messaggio forte del Libro del Sinodo, che sto redigendo anche contando sulla vostra preghiera, e che spero di consegnarvi nella prossima vigilia di Pentecoste.

Grazie, fratelli e sorelle di vita consacrata. Siete, per Assisi e per la Chiesa, un tesoro.

Sintonizziamoci con la gioia di Simeone nel dire ancora una volta a Gesù: Tu sei la nostra gioia, tu sei il nostro canto, tu sei la nostra speranza, tu sei tutto il nostro bene.